

Diventa una pubblicazione l'approfondito studio sui 140 anni di binari del piccolo ma importante scalo ferroviario

Adriano Cioci racconta la stazione di Bastia Umbra

BASTIA UMBRA - La stazione di Bastia Umbra e la ferrovia Terontola-Foligno è l'undicesimo titolo di argomento ferroviario del giornalista e scrittore Adriano Cioci. La pubblicazione è promossa dall'associazione Culturale "Bastia Umbra: città d'Europa", nel novenario delle iniziative in occasione dei dieci anni del Premio Letterario Fenice-Europa.

Il libro, edito da Calosci di Cortona (192 pagine, con 245 fotografie), verrà presentato oggi pomeriggio, alle ore

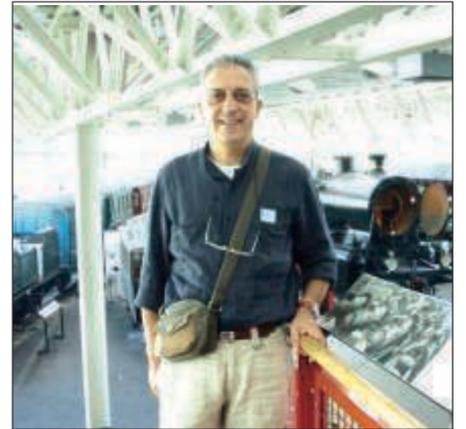
17, nella sala del Consiglio Comunale di Bastia Umbra, da parte di Bruno Severi, direttore del Trasporto Regionale Umbria di Trenitalia. Nel corso della manifestazione verrà presentata la proposta di un Museo ferroviario nel dismesso scalo merci di Bastia.

Il libro ripercorre le vicende del piccolo ma importantissimo scalo ferroviario cittadino, dall'epoca della sua costruzione ed attivazione (1866) sino ai nostri giorni. I capitoli di apertura sono introduttivi al tema e prendono in

esame la storia delle ferrovie in Umbria ed in particolare la linea Terontola-Foligno, lungo la quale ricade la stazione in questione. Lo studio prosegue, quindi, con le vicende che hanno condotto alla fase progettuale dello scalo bastiolo ed alla sua realizzazione, alla quale hanno partecipato migliaia di operai e manovali giunti da ogni parte della regione e dell'Italia, sullo sfondo di un territorio i cui abitanti esprimevano curiosità e partecipazione per un evento che avrebbe

avuto la forza di trasformare non soltanto l'economia, prettamente rurale, ma anche i costumi e le abitudini della popolazione.

I primi convogli in transito evocavano suggestioni e speranze, soprattutto per il fatto che la linea Terontola-Foligno era, a quel tempo, parte integrante della Firenze-Roma. Corposi sono i capitoli riguardanti il periodo a cavallo tra le due guerre e, soprattutto, quelli che trattano la ricostruzione, l'elettrificazione e i tempi moderni.



Adriano Cioci al museo ferroviario di Lucerna

Fra comicità e tragedia approda in Umbria la pièce teatrale di Ugo Chiti tratta dall'opera del Boccaccio

"Decamerone, amori e sghignazzi"

Prima rappresentazione al Concordia di Marsciano e poi al Mengoni di Magione

SIMONE GALLINELLA

Perugia
Fra comicità e tragedia arriva in Umbria il "Decamerone", l'ultima fatica di Ugo Chiti con l'Arca Azzurra Teatro. Mercoledì prossimo al Teatro della Concordia di Marsciano e il giorno successivo, giovedì, al Teatro Mengoni di Magione Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Soggi, Teresa Fallai, Alessio Venturini sono i protagonisti di "Decamerone - amori e Sghignazzi" tratto dall'opera di Boccaccio, adattato e diretto da Ugo Chiti. La collaborazione tra la compagnia e Chiti si basa soprattutto sul progetto di una drammaturgia in lingua toscana che sappia superare gli aspetti meramente folclorici e vernacolari, sfruttandone appieno l'enorme comunicativa sonora e gestuale.

Gli sghignazzi delle beffe, i travestimenti, le doppiezze divertite al limite dell'iconoclastia, gli amori assoluti, i sacrifici estremi, la tragicità solenne degli innamoramenti contrastati o negati diventano materia drammaturgia e gioco squisitamente teatrale in questo spettacolo dalla travolgente comicità che prende a pretesto una delle novelle più squisitamente "boccac-

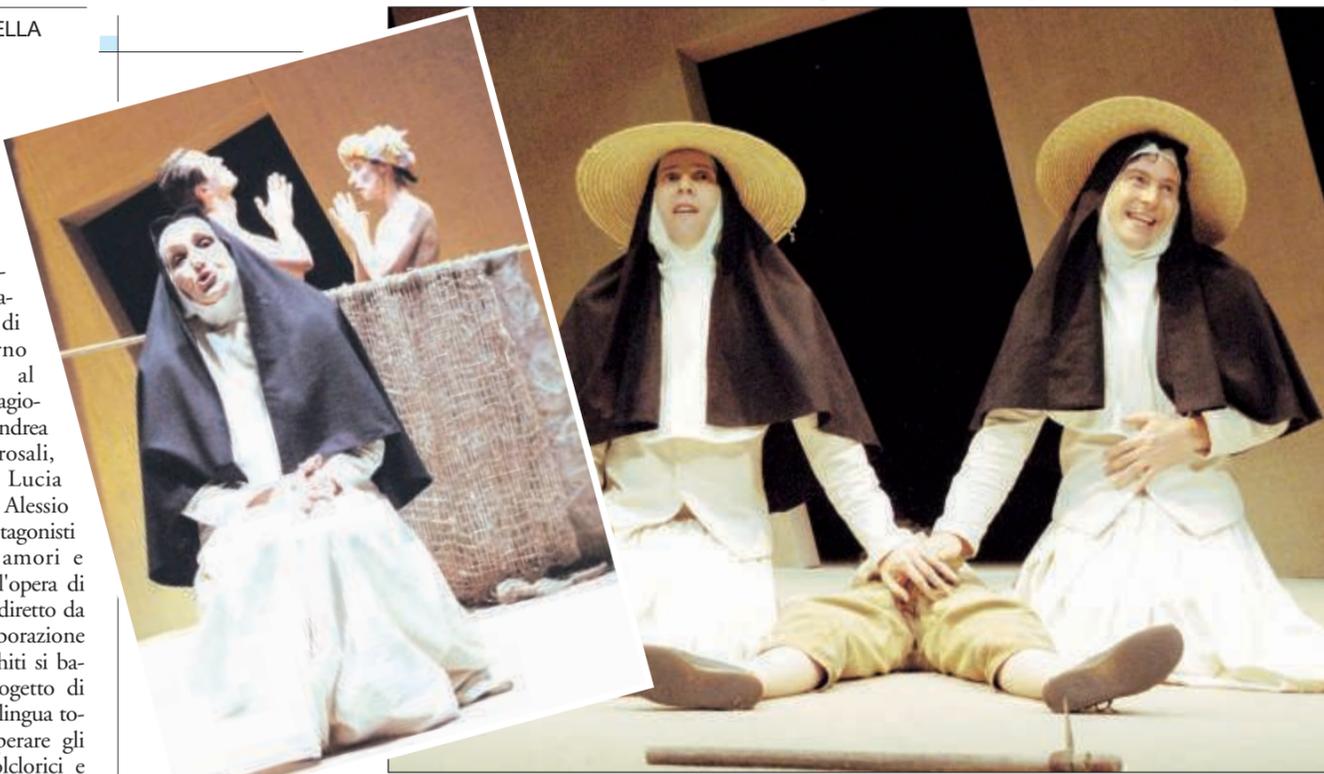
cesche" del Decamerone, la vicenda di Masetto che "si fa mutolo e diviene ortolano in un monastero di donne" per innestarsi in altre novelle narrate dalle monache con intenti e finalità diverse. Dalla seconda giornata arriva la lunga odissea di Alatiel, mandata dal padre in sposa al Re del Garbo e continuamente rapita, concupita e violata. L'andamento circolare e ripetitivo del racconto suggerisce una tragicomica "involontaria"

riflessione sulla condizione femminile. Dalla terza giornata arriva la storia di Alibeck, che diviene romita e impara da Rustico il monaco, come si fa a "rimettere il diavolo nell'inferno", buffa, geometrica proiezione onirica di Masetto al femminile. Ultima novella narrata, dopo il fraseggio farsesco delle precedenti è la tragica vicenda di Isabetta e dei suoi tre fratelli. Isabetta è una delle "eroine" della quarta giornata dove il te-

ma ricorrente di amore e morte trova proprio nella sua vicenda il vertice della dedizione sentimentale. Tutti, uomini e donne, in quella grandiosa commedia umana che è il Decamerone, si muovono passando dal comico al tragico con lussureggiante inventiva. Uomini e donne colti in un perenne movimento che è equilibrio e balletto, rappresentazione reale e metaforica della vita osservata con occhio

sarcastico e dolente assieme. Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere telefonicamente, fino al giorno precedente lo spettacolo, presso il botteghino telefonico regionale del Teatro Stabile dell'Umbria, tutti i giorni feriali, dal lunedì al sabato, dalle 16 alle 19, al n° 075/57542222.

E' possibile acquistare i biglietti on-line sul sito del Teatro Stabile dell'Umbria www.teatrostabile.umbria.it



Due scene tratte dalla rappresentazione teatrale di Ugo Chiti che ha riletto e riallestito l'opera di Boccaccio "Il Decamerone"

ESPOSIZIONE AD ASSISI

In mostra i costumi di Rivombrosa



Anna Safronick

ASSISI - E' in corso in questi giorni l'allestimento della mostra intitolata "Vestire una storia - I costumi di Luciano Capozzi". L'esposizione, che raccoglie trenta costumi, disegnati dal maestro Capozzi e realizzati da tre sartorie per la serie televisiva "La figlia di Elisa - Ritorno a Rivombrosa", è ospitata negli splendidi locali di Palazzo Vallemani, l'attuale pinacoteca di Assisi gestita dal Consorzio Assisi-Si.

L'inaugurazione dell'esposizione avrà luogo domani alle 15, ci sarà un primo incontro dedicato al pubblico presso la Sala della Conciliazione del Palazzo del Municipio di Assisi. Saranno presenti il presidente del Consorzio AssisiSi, Francesco Nizzi, l'assessore alla Cultura, Leonardo Paoletti, il costumista Luciano Capozzi, il regista Stefano Alleva e gli interpreti della fiction "La figlia di Elisa - Ritorno a Rivombrosa": Giulio Berutti - Marchese Andrea Casalegno, Anna Safronick - Vittoria Granirei Solaro, Paolo Seganti - Conte Martino Ristori, Angela Melillo - Principessa Luisa di Carignano, Valentina Pace - Emilia Radicati, Giorgio Marchesi, Francesco Bolò Rossigni, Enrico Salimbeni, Rodolfo Mantovani, Michele Nani, Gaetano Amato. Alle ore 17.30 avrà luogo il taglio del nastro della mostra "Vestire una storia - I costumi di Luciano Capozzi".

CITTÀ DI CASTELLO - In quel titolo così singolare e categorico "Morirò in piedi" c'è tutta la forza morale, provocatoria, "eversiva", di un personaggio fuori da ogni schema come Oriana Fallaci; un'affermazione perentoria che richiama l'atteggiamento di Emily Bronte, lei e le sorelle anch'esse scrittrici controcorrente nella loro epoca, da lei così ammirate.

Il libro, piccolo nel formato, grande per le informazioni che fornisce e per il modo con cui lo fa, è di Riccardo Nencini, presidente del Consiglio Regionale toscano, che racconta così l'ultima conversazione con la grande concittadina poche settimane prima della sua scomparsa. Ne emerge un ritratto austero e tenero al tempo stesso.

La pubblicazione è stata presentata dal Circolo Angelini nella sala-meeting del Monte Paschi Siena a Città di Castello, alla presenza di un pubblico numeroso, tra cui il vicesindaco tifernate Luciano Bacchetta. Dopo l'introduzione del presidente Luigi Chieli e della consigliere regionale umbra Ada Girolamini che ha espresso l'equazione tra li-

PRESENTATO A CITTÀ DI CASTELLO UN LIBRO SULLA GIORNALISTA

Quell'incontro con Oriana Fallaci

bertà e responsabilità e ha rimarcato i meriti culturali dell'autore poi a confronto con il fuoco di fila di domande postogli dai giornalisti Rai Maria Concetta Mattei e Alvaro Fiorucci.

Sono emersi particolari esclusivi, aneddoti curiosi, dettagli significativi in grado di gettare una luce ulteriore sulla scrittrice italiana più famosa all'estero, salvata dal collega Gino Nebiolo all'obitorio di Mexico-City dove era stata trasportata ferita apparentemente a morte; sfilano così le "manie" di un personaggio vissuto sempre in prima fila: la spilla napoletana ottocentesca sempre con sé come un amuleto nelle sue celeberrime "interviste alla storia"; la collezione di cappelli e orologi destinati al Fondo Fallaci non appena saranno composte le vicende ereditarie



Oriana Fallaci

con il nipote; lo zaino e l'elmetto, elementi connotativi della sua "prima linea", lasciati a Mons. Fisichella, la preferenza per fragole e champagne, questa più leggenda che verità.

Il (solo?) grande amore dell'autrice di "Un uomo" fu come noto Alekos Panagulis, ma "Lettera a un bambino mai nato" acquisisce nuove connotazioni alla luce del fatto, assolutamente inedito, che lei aspettava davvero un figlio, da un noto giornalista francese già coniugato che si rifiutò di sposarla, e lo perse per aver moltiplicato, anche per rabbia e delusione, la sua attività di inviato durante il puerperio.

Prima di morire era alle prese con un altro lavoro, la storia della sua famiglia, dal '700 in poi, dove compare pure un'ava accusata di stregoneria.

Nencini quasi si commuove quando ricorda i tre desideri che Oriana espresse prima di morire, nessuno dei quali, per ragioni diverse, andò purtroppo in porto: finire i giorni nella Torre Mannelli, a Pontevecchio, già quartier generale di "Giustizia e Libertà" durante la Resistenza. dove lei bambina si recava con le bombe nascoste nel cesto d'insalata; essere omaggiata da tre colpi di cannone al momento della scomparsa in virtù proprio del suo passato di staffetta partigiana; rivedere il mare.

L'autore ha ricordato i momenti della sua frequentazione con la scrittrice, dapprima freddi e conflittuali, poi dialettici e aperti, sino a divenire, nei mesi precedenti il supremo passaggio, quasi confidenziali.

Una conoscenza avvenuta in occasione della consegna a New York della massima onorificenza della Toscana e approfondita proprio al ritorno nella sua Firenze così amata nonostante la percepisse tanto ingrata.

MASSIMO ZANGARELLI